

Her.I.94

Λυδοὶ δὲ νόμοιαι μὲν παραπληρέσιαι
χρέωνται καὶ Ἑλληνες, χωρὶς ἢ ὅτι τὰ
θήρα τέκνα καταπορεύουσι. Πρῶτοι δὲ
ἀνθρώπων τῶν ἡμέτε ἴδμεν νόμιμα χρυσοῦ
καὶ ἀργύρου κοιμάμενοι ἐχρήσαντο, πρῶτοι δὲ
καὶ κάπηλοι ἐγένοντο. Φασὶ δὲ αὐτοὶ Λυδοὶ
καὶ τὰς παιγνίας τὰς νῦν φέει τε καὶ
Ἑλλησι κατεστρώσας ἐωνιτῶν ἐξεύρημα
γενέσθαι. Ἄμα δὲ ταῦτας τε ἐξευρεθῆναι
παρὰ σφίσι λέγουσι καὶ Τυρρηνίην ἀποικίαι,
ὡδε περὶ αὐτῶν λέγοντες. Ἐπὶ Ἄτιος τοῦ
Μάνω βασιλέος αἰτοδετήν ἰσχυρὴν ἀνὰ τὴν
Λυδίην πᾶσαν γενέσθαι· καὶ τοὺς Λυδοὺς
τέως μὲν διάγειν λιπαρέοντας, μετὰ δέ, ὡς
οὐ πάρεσθαι, ἄκκα δίζησθαι, ἄλλον δὲ ἄλλο
ἐπιμηχανᾶσθαι αὐτῶν. Ἐξευρεθῆναι δὴ ὡν
τότε καὶ τῶν κίβων καὶ τῶν ἀστραγάλων καὶ
τῆς σφαίρης καὶ τῶν ἀλλέων πασέων
παιγνιέων τὰ εἶδη, πλὴν πεσσῶν· τούτων
γὰρ ὡν τὴν ἐξεύρεσιν οὐκ οἰκηοῦνται
Λυδοί. Ποιέειν δὲ ὡδε πρὸς τὸν λιμὸν
ἐξευρόντας· τὴν μὲν ἐτέραν τῶν ἡμερέων
παύειν πάσαν, ἵνα δὴ μὴ ζητέσιεν σιτία,
τὴν δὲ ἐτέραν αἰτέεσθαι παυομένους τῶν
παιγνιέων. Τοιοῦτον τρόπον διάγειν ἐπ' ἔπει
δύων δέοντα εἶκοσι.

Le usanze dei Lidi sono molto simili a quelle dei Greci, se si eccettua il fatto che prostituiscono le figlie. Per quanto ne sappiamo furono i primi uomini a fare uso di monete d'oro e d'argento coniate e i primi anche a esercitare il commercio al minuto. Secondo i Lidi anche i giochi praticati oggi dai Greci e dai Lidi sarebbero una loro invenzione: sostengono di averli escogitati all'epoca in cui colonizzarono la Tirrenia; ma ecco in proposito la loro versione. Sotto il regno di Atis figlio di Mane si era abbattuta su tutta la Lidia una terribile carestia: per un po' i Lidi avevano resistito, ma poi, visto che la carestia non aveva fine, cercarono di ingannare la fame inventando una serie di espedienti. E appunto allora sarebbero stati ideati i dadi, gli astragali, la palla e tutti gli altri tipi di gioco, tranne i "sassolini", solo l'invenzione dei "sassolini" non si attribuiscono i Lidi. Ed ecco come fronteggiavano la fame con le loro scoperte: un giorno lo trascorrevano interamente a giocare per non sentire il desiderio di mangiare, il successivo lasciavano perdere i divertimenti e si cibavano. Tirarono avanti con questo sistema di vita per ben diciotto anni.

Strab. V.2.1 (219):

Οἱ Τυρρηνοὶ τοῖνυν παρὰ τοῖς Ῥωμαίοις Ἑτρούσκοι καὶ Τοῦσκοι προσαγορεύονται. οἱ δ' Ἑλληνες οὕτως ὠνόμασαν αὐτοὺς ἀπὸ τοῦ Τυρρηνοῦ Ἄτιος, ὡς φασί, τοῦ στείλαντος ἐκ Λυδίας ἐποίκους δεῦρο. ἐπὶ γὰρ λιμοῦ καὶ ἀφορίας ὁ Ἄτιος, εἰς τῶν ἀπογόνων Ἡρακλέους καὶ Ὀμφάλης, διεῖν παίδων ὄντων, κλήρω Λυδὸν μὲν κατέχευε, τῷ δὲ Τυρρηνῷ τὸν πλεῖον συστήσας λαὸν ἐξέστειλεν. ἔλθων δὲ τὴν τε Χώραν ἀφ' ἑαυτοῦ Τυρρηνίαν ἐκάλεσε καὶ δώδεκα πόλεις ἔκτισεν οἰκιστῆν ἐπιστήσας Τάρκωνα, ἀφ' οὗ Ταρκωνία ἡ πόλις, ὃν διὰ τὴν ἐκ παίδων εὐνεειν πολλὸν γεγεννησθαι μυθεύουσι. τότε μὲν οὖν ὑφ' ἐπι ἡγεμόνι ταπτόμενοι μέγα ἵσχυον, χρόνιοις δ' ὕστερον διαλυθῆναι τὸ σύστημα εἰκὸς καὶ κατὰ πόλεις διασπασθῆναι βία τῶν πλησιοχώρων ἔξαντας· οὐ γὰρ ἂν χώραν εὐδαίμονα ἀφέντες τῇ θαλάττῃ κατὰ ληστείας ἐπέθεοντο ἄλλοι πρὸς ἄλλα τραπόμενοι πελάγη, ἐπεὶ, ὅπου γε συμπενέσσαν, ἱκανοὶ ἦσαν οὐκ ἀμύνασθαι μόνον τοὺς ἐπιχειροῦντας αὐτοῖς, ἀλλὰ καὶ ἀντεπιχειρεῖν καὶ μακρὰς στρατείας ποιεῖσθαι.

I Tirreni dunque sono conosciuti presso i Romani col nome di *Etrusci* e di *Tusci*. I Greci li chiamano Tirreni da Tirreno, figlio di Ati, come raccontano, in quanto quest'ultimo aveva inviato dalla Lidia alcuni coloni in questa zona.

Infatti Ati, uno dei discendenti di Eracle e Onfale, in seguito ad una carestia e alla penuria di qualsiasi prodotto, avendo due figli, dopo avere estratto a sorte, trattenne con sé Lido; rinuendo invece con Tirreno la maggior parte della popolazione, la inviò con lui fuori dal paese. Una volta giunto in questi luoghi, Tirreno chiamò il paese Tirrenia dal proprio nome e fondò 12 città, assegnando loro come ecista Tarconte, dal quale prende il nome la città di Tarquinia e di cui si racconta, per la sua perspicacia, che nacque canuto. A quel tempo dunque i Tirreni, governati da un solo capo, erano assai potenti; più tardi sembra che la loro confederazione si sciolse e, cedendo alla violenza dei vicini, essi si divisero in singole città. Infatti, abbandonata una fertile terra, non si sarebbero volti al mare e dati alla pirateria, rivolgendosi chi a un mare chi ad un altro, quando, avendo le forze riunite, potevano non solo difendersi contro chi li attaccava, ma anche attaccare a loro volta e fare grandi spedizioni.

Xanthos Lydius, *FGH 765*, F 16

ΛΥΔΙΑΚΑ.

apud Dionys. Halicarn., *Antiq.Rom.* I, 28.

Ξάνθος δὲ ὁ Λυδὸς ἱστορίας παλαιὰς, εἰ καὶ τις ἄλλος, ἐμπειροῦ ὢν, τῆς δὲ πατρῖου καὶ βεβαιωτικῆς ἂν οὐδεὶς ὑποδέεστερος νομισθεῖς, οὔτε Τυρρηνῶν ὠνόμασεν οὐδαμῶς τῆς γραφῆς δυνάστην Λυδῶν, οὔτε ἀποικίαν Μηδῶνων εἰς Ἰταλίαν κατασχούσαν ἐπίσταται, Τυρρητίας τε μνημν ὡς Λυδῶν ἀποικήσεως, ταπεινοτέρων ἄλλων μεμνημένος, οὐδεμίαν πεποιήται.

Ἄτιους δὲ παῖδας γενέσθαι λέγει Λυδῶν καὶ Τυρρῆσιν· τούτους δὲ, μερισσαμένους τὴν πατρίαν ἀρχὴν, ἐν Ἄσεια καταμείναναι ἀμφοτέρους, καὶ τοῖς ἔθνεσιν, ὧν ἦρξαν, ἐπ' ἐκείνων φησὶ τεθῆναι τὰς ὀνομασίας λέγων ὧδε: «Ἐκ τῆς Λυδοῦ μὲν γίνονται Λυδοὶ, ἀπὸ δὲ Τυρρῆσιν Τυρρῆσοι· τούτων ἡ γλῶσσα ὀλίγον παραφέρει, καὶ ἴσως ἐπι κυλοῦσιν ἀλλήλου ῥήματα οὐκ ὀλίγα, ὡς περ Ἴωνες καὶ Δωριεῖς.»

Archiloco, fr. 19 ed. West

οὐ μοι τὰ Γύνεω τοῦ πολυχρύσου μέλει,
οὐδ' εἰλέ πῶ με ζῆλος, οὐδ' ἀγαίομα
θεῶν ἔργα, μεγάλην δ' οὐκ ἔρέω τυραννίδος·
ἀπὸπρόθεν γὰρ ἔστιν ὀφθαλμῶν ἔμων.

Non m'importano i tesori di quel riccone di un Gige, non mi ha mai preso l'invidia; non rimango stupito dinanzi a imprese degne di dei; non aspiro a un grande regno: son tutte cose lontane dai miei orizzonti. (trad. Tarditi)

Her.I.14

ἐπιείτε ἦρξε, ἕς τε Μίλητον καὶ ἐς Κυρῆνην, καὶ Κολοφῶνος τὸ ἄκτυ εἶλε.

Gige... quando ebbe il potere, anch'egli invì spedizioni militari contro Mileto e Smirne, ed espugnò la città bassa di Colofone

Paus.IV.21.5

ἐνταῦθα Ἄριστομένης καὶ Θέοκλος ἐπειρώντο ἐς πάσαν ἀπόνουσαν προάγειν τοὺς Μεσσηνίους, ἄλλα τε ὅποσα εἰκόσ· ἦν διδάσκοντες καὶ Κυρηνάων τὰ τολμήματα ἀναμιμνήσκοντες, ὡς Ἴώνων μοῖρα ἦντες Γύνην τὸν Δασκίλου καὶ Λυδοὺς ἔχοντας σφῶν τὴν πόλιν ὑπὸ ἀρετῆς καὶ προθυμίας ἐφθάλοιεν.

Strab. XII.1.22.1=590

Ἄβυδος δὲ Μιλησίων ἐστὶ κτίσμα ἐπιτρέψαντος Γύγου τοῦ Λυδῶν βασιλέως· ἦν γὰρ ἐπ' ἐκείνῳ τὰ χωρία καὶ ἡ Τρωὰς ἅπασα, ὀνομάζεται δὲ καὶ ἀκρωτήριόν τι πρὸς Δαρδάνῳ Γύγας...

Abido è una fondazione dei Milesii, concessa da Gige, re dei Lidi; infatti tutta la regione ed anche la Troade erano sotto di lui, un promontorio dalla parte di Dardano è detto Gygas.

Strab.XIV.1.8 =647

I confini tra Ioni ed Eoli; ma già ne ho parlato. Nell'interno sopra la costa ionica restano da descrivere i siti nelle vicinanze della strada che porta da Efeso ad Antiochia e il fiume Meandro. Questi siti sono occupati da Lidii e Cari misti a Greci.

Xanto di Lidia, che nella storia antica era versato quant'altri mai e che, per quanto riguarda la storia della sua patria, può essere considerato storico molto solido e non inferiore a nessuno, in nessun punto della sua opera parla di Tirreno come di un signore dei Lidi, e non sa di una colonizzazione dei Meoni che avrebbero occupato l'Italia, non fa neppure alcuna menzione della Tirrenia quale colonia dei Lidi, pur avendo annotato tanti altri dati di minor rilievo. Egli dice che Ati ebbe due figli, Lido e Torebo, e fra di loro divise il suo regno; entrambi rimasero in Asia e i popoli da loro governati da loro presero il nome; queste sono le sue parole testuali: "Da Lido derivarono i Lidi, da Torebo i Torebi". Il loro linguaggio presenta piccole differenze e tuttora ciascuno dei due popoli schernisce molti termini propri dell'altro, un po' come Ioni e Dori.

D.D.Luckenbill, *Ancient Records of Assyria and Babylonia*, Chicago 1927, II, pp.297-8 = Pedley, p.82, nr.292 cilindro che commemora la ricostruzione del palazzo di Ninive, 644-636 a.C.

Guggu, re di Lidia, un distretto dell'altra parte del mare, luogo distante, il cui nome i re miei antenati non lo avevano mai sentito, Assur, il dio, mio mio creatore, fece che vedesse il mio nome in sogno.

“Sii sostegno dei piedi di Assurbanipal, re d'Assiria e conquista i tuoi nemici chiamando in suo nome”. Il giorno in cui ebbe questa visione egli mandò il suo messaggero a salutarmi. Sulla base di questa visione che egli ebbe, egli inviò una legazione per mano del suo messaggero e fece sì che io lo conoscessi. Da quel giorno in cui egli fu sostegno dei miei piedi regali, vinse con l'aiuto di Assur e Ishtar, gli dei, miei signori, i Cimneri, che avevano molestato il popolo della sua terra, egli che non aveva temuto i miei padri, e neppure era mai stato sostegno dei miei reali piedi. Tra i capitani dei Cimneri, che agli aveva vinto, egli legò due capitani con manette, ceppi di ferro, manette di ferro, e li mandò a me insieme a ricchi doni.

Il suo messaggero, che egli continuava a mandare a me per portare i saluti, egli improvvisamente lo fece cessare – perché egli non diede ascolto alla parola di Assur, il dio che mi creò, ma confidò nel sua forza personale, e rese duro il suo cuore. Mandò le sue forze in aiuto di Tushamliki, re d'Egitto, che aveva scosso il gogo della mia sovranità. Io uddi questo e pregai Assur e Ishtar dicendo: “Possa il suo corpo essere riversato davanti al suo nemico, possiamo i suoi nemici strappargli le membra”. I Cimneri, che egli aveva messo ai suoi piedi invocando il mio nome, invasero e si impossessarono di tutta la sua terra. Suo figlio sedette egli stesso sul suo trono dopo di lui. Costui mi mandò per mano del suo messaggero un resoconto del male che gli dei, miei aiutanti, gli mandarono in risposta alle mie preghiere, ed egli fece da sostegno dei miei reali piedi dicendo: “Tu, re duro, che gli dei hanno favorito. Tu maledicesti mio padre e il male lo visitò. Io sono tuo schiavo che ti teme, sii benevolo verso di me e io porterò il tuo gogo”.

A.C.Piepkorn, *Historical Prism Inscriptions of Assurbanipal*, Chicago 1933, 17; Pedley, nr.294

..il suo messaggero con un regalo si avvicinò per chiedere circa la mia salute ai confini della mia terra. Il popolo della mia regione lo guardò e gli disse: “Chi sei tu, straniero, il cui messaggero a cavallo finora non aveva mai lasciato un'impronta ai confini?”. Il popolo lo portò a me, alla mia presenza, a Ninive, città della mia sovranità. Le lingue dell'Oriente e dell'Occidente, che Ashur ha riversato nelle mie mani – non c'era nessuno che padroneggiava la sua lingua e la sua lingua rimaneva strana, cosicché essi non poterono comprendere il suo discorso. Dai confini della sua regione...egli portò con sé...

Her.I.16

Mi limiterò a menzionare soltanto anche Ardi, figlio di Gige, che regnò dopo il padre: costui espugnò Priene e organizzò una spedizione contro Mileto; fu durante il suo regno che i Cimneri, muovendo dalle loro sedi a causa della pressione di nomadi Sciti, si spostarono in Asia e occuparono tutta Sardi a eccezione dell'acropoli.

Dopo i 49 anni del regno di Ardi sul trono salì suo figlio Sadiatte, che regnò per 12 anni.

Her.I.17

a capo dei Lidi era stato ancora il figlio di Ardi Sadiatte; era stato lui a suo tempo a invadere con le sue truppe il paese di Mileto, ed era stato anche il responsabile dell'inizio della guerra.

Nic.Dam., FGH 90, F 63

Sadiatte, re dei Lidi, figlio di Aliatte, era eccellente in guerra, ma intemperante in ogni altra cosa. Infatti violentò e disonorò la sua stessa sorella, moglie di Mileto, uomo ragguardevole, dopo averla nominata sacerdotessa, e per il resto la tenne come moglie. Mileto era discendente di Melas, suocero di Gige. Mal sopportando ciò andò in esilio a Dascilio. Sadiatte lo cacciò anche di lì. Quello si ritirò a Proconneso. Sadiatte poco dopo sposò altre due donne, sorelle tra loro ed ebbe dei figli: da una Attales, dall'altra Adramys, due bastardi, ed un figlio legittimo, Aliatte, da sua sorella.

Thuc. I.6

Poiché era abitudine un tempo in Grecia che tutti circolassero armati: le abitazioni non fortificate, i reciproci rapporti irti di rischi avevano imposto l'abitudine di passare la vita in armi, al modo dei barbari. Queste terre greche, dove ancora oggi si vive con il sistema antico, sono indizio di costumanze simili in vigore un tempo e generalmente estese. Primi gli Atenesi deposero l'uso di camminare armati: con modi di vita sciolti dal rigido tenore antico, divennero meno austeri, più delicati. Per questa preziosa raffinatezza, non è molto da che i rappresentanti più anziani delle classi facoltose hanno

smesso d'indossare lunghi chitoni in lino e d'intrecciare alla sommità del capo con cicale d'oro il nodo dei capelli. Pertanto anche tra gli Ioni i più vecchi per la loro parentela con gli Ateniesi, manterrano a lungo questa moda. Furono i primi gli Spartani ad adottare un sistema di vestire misurato e semplice, moderno: anche per quanto concerne gli altri aspetti della vita i più abienti generalmente si manterranno allo stesso livello del popolo. Gli Spartani furono anche i primi a spogliarsi e, mostrandosi nudi in pubblico, a spalmarsi con abbondanza d'olio in occasione degli esercizi ginnici. In antico invece, anche alle Olimpiadi, gli atleti gareggiavano con una cintura sui fianchi, e non è gran tempo che quest'uso si è estinto. Ancora oggi vige presso alcune genti barbare, specie in Asia, la pratica di istituire gare di pugilato e di lotta in cui gli atleti si affrontano muniti di cintura. Si potrebbe provare che anticamente in Grecia si adottava, sotto molti e svariati aspetti, un regime di vita analogo a quello dei barbari del nostro tempo.

Sappho, 15 Lobel-Page

..]με νῦν Ἀνακτορί[αc ὀ]νέμναι-

c' οὐ] παρειόcas,

τᾶ]c κcε βολλοῖμιαν ἔρατόν τε βᾶμα

κάμάρυχημα λάμπρον ἕδην προκόπω

ἢ τὰ Λύδων ἄρματα ἱκανοπλοιοι

[πεοδο]μάχεντας.

...e così di Anattoria io mi rammento,
che ora è lontana.

Di lei vorrei veder l'amato passo,
e la luce che splende sul suo viso,
più che i carri di Lidia e i fanti lidi
schierati in armi.

Sappho, fr.98 Diehl

[]Cαρθ[.]

[] πόλλ]ακα τυῖδε]ν]ών ἔχοιcα

ώcπ[...].]ώομεν, [...].]χ[...]

ce ἴθεcικε]λαν ἀρι-

γνωcαcεῖ δέ μά]λιcτ' ἔχαιρε μόλ]ιπαι.

νῦν δέ Λύδαιcιν ἐμπρέπεται γυναί-

κεccεν ὡc ποτ' ἀελίω

δύντοc ἀ βροδοδάκτυλοc ἱμήνα

Atti, da Sardi Iontana

Ella qui volge l'animo e rammenta

La nostra vita serena di un tempo.

Come una dea, Arignota

Ti ammirava: sua gioia era il tuo canto.

Tra le donne di Lidia ora risplende

Come, tramontato il sole,

splende la luna dalle dita rosa.

Sappho, 98 Lobel-Page

Cleide, la madre mia, mi raccontava

Che un tempo, nell'età sua bella,

quando portava una fanciulla

stretti in nastro di porpora i capelli,

per lei era grande ornamento:

ma la chioma di una fanciulla

più fulva della fiaccola più ardente

era adorna delle ghirlande

dei fiori più freschi e più belli.

Una mitra mi chiedi, variopinta,

ora, di Sardi, Cleide cara

.....

.....

Ma, Cleide, la mitra dipinta
Non so come io potrò donarti:
l'uomo di Mitilene così vuole.
Dei Cleanattidi l'esilio,
caduti così orrendamente,
i ricordi assai lascia nella città.

Saffo, fr.39 Lobel-Page

... πόδας δὲ
ποίκιλος μάλας ἐκάλυπτε, Λύδι-
ον κάλον ἔργον.

E il calzare varlopinto nascondeva i piedi, bell'opera lidia

Athen.XII.31, 526 A (Senofane fr. 3 Diehl e Filarco FGH 81, F 66; cf. Untersteiner, Senofane, pp.116 ss.)

ΚΟΛΟΦΩΝΙΟΙ δ', ὡς φησι Φύλαρχος, τὴν ἀρχὴν ὄντες σκληροὶ ἐν ταῖς ἀγωγαῖς, ἐπεὶ εἰς τρυφὴν ἐξώκειλαν πρὸς Λυδοῦς φυλίαν καὶ συμμαχίαν ποιησάμενοι, προήεσαν διηκηκημένοι τὰς κόμας χρυσῶ κόσμῳ, ὡς καὶ Ξενοφάνης φησὶν (fr. 3 B 4):

ἀβροσύνας δὲ μαθόντες ἀνωφελέας παρὰ Λυδῶν,

ὄφρα τυραννίης ἦσαν ἄνευ στυγερῆς,

ἤεσαν εἰς ἀγορὴν παναλουργέα φάρε' ἔχοντες,

οὐ μείους ὥσπερ χίλιοι, εἰς ἐπίπαν

ἀύχαλέοι, χαίτησιν ἀγαλλόμεν' εὐπρεπέεσσιν

ἀσκητοῖς ὀδητὴν χρίμασι δευόμενοι.

οὕτω δ' ἐξελύθησαν διὰ τὴν ἄκαιρον μέθην ὥστε τινὲς αὐτῶν οὐτε ἀνατέλλοντα τὸν ἥλιον οὐτε δυσόμενον ἑωράκασι. νόμον τε ἔθειντο, ὃς ἔπι καὶ ἐφ' ἡμῶν ἦν, τὰς αὐλητρίδας καὶ τὰς ψαλτρίδας καὶ πάντα τὰ τοιαῦτα τῶν ἀκροαμάτων τὰ μεθώματα λαμβάνειν ἀπὸ πρῶν μέχρι μεσοῦσης ἡμέρας καὶ μέχρι λύχνων ἀφῶν· ἀπὸ δὲ τούτου τὴν λοιπὴν νύκτα ἦσαν πρὸς τῷ μεθεῖν. Θεόποπος δ' ἐν πεντεκαιδεκάτῃ Ἱστοριῶν (FHG I 299) χιλίους φησὶν ἀνδρας αὐτῶν ἀλουργεῖς φοροῦντας στολὰς ἀστυπολεῖν· ὃ δὴ καὶ βασιλεῦσιν σπάνιον τότε ἦν καὶ περισπούδαστον. ἰσοστάσιος γὰρ ἦν ἡ πορφύρα πρὸς ἄργυρον ἐξεταζομένη. τουγαροῦν διὰ τὴν τοιαύτην ἀγωγὴν ἐν τυραννίδι καὶ στάσει γενόμενοι αὐτῇ πατρίδι διεφθάρησαν. ταῦτ' αἴρηκεν περὶ αὐτῶν καὶ Διογένης ὁ Βαβυλώνιος ἐν τῷ πρώτῳ τῶν Νόμων. κοινῶς δὲ περὶ πάντων τῶν Ἰώνων τρυφῆς Ἀντιφάνης ἐν Δωδώνῃ τάδε λέγει (II 48 K):

πόθεν οὐκίτωρ, ἢ τις Ἰώνων

τρυφεραμπεχόνων ἀβρὸς ἡδυπαθοῦς

ὄχλος ὄρμηται;

I Colofoni, come dice Filarco, all'inizio erano duri nell'educazione, poi invece si abbandonarono alla mollezza dopo aver fatto amicizia e alleanza coi Lidi; e avanzavano con la chioma ornata con decorazioni d'oro, come dice Senofane:

Apprendendo l'inutile lusso dai Lidi, finché furono liberi dall'odiosa tirannide, andavano all'agorà con mantelli tutti di porpora, e non erano meno di mille, profondamente superbi, compiacendosi delle belle chiome bagnate col profumo di unguenti preparati ad arte.

Arrivarono a tanto per le loro gozzoviglie smodate che alcuni di loro non avevano mai visto il sole né al sorgere né al tramonto. Approvarono una legge, che ai nostri giorni è ancora in vigore, secondo cui le flautiste e le arpiste e ogni simile intrattenitrice riceversero il compenso dall'alba fino a mezzogiorno e da allora fino all'ora dell'accensione delle lampade; da quel momento per il resto della notte erano in preda all'ebbrezza. Teopompo nel XV libro delle *Storie* dice che mille di questi uomini frequentavano la città portando vesti purpuree, cosa che allora era rara e ricercata anche per gli stessi re. Infatti la porpora era valutata, a parità di peso, come l'argento. Pertanto, a causa di una tale condotta finirono nella tirannide e nella guerra civile e furono distrutti insieme alla loro patria. Le stesse cose su di loro scrisse anche Diogene di Babilonia nel primo libro delle *Leggi*. Nel complesso circa il lusso di tutti gli Ioni Antifane dice nella sua *Dodona* quanto segue:

Donde venne il colono? O donde viene la follia degli Ioni Vestiti mollemente, dedita alla lussuria e al piacere?

Aristot., *Pol.* 1290 B 15 (parla della democrazia e dell'oligarchia; casi di maggioranza composta da liberi poveri, o minoranze di ricchi e nobili):

οὔτε ἂν οἱ πλούσιοι διὰ τὸ κατὰ πλῆθος ὑπερέχουν, ὀλιγαρχία, οἷον ἐν Κολοφῶνι τὸ παλαιὸν (ἐκεῖ γὰρ ἐκέκτηντο μακρὰν οὐσίαν οἱ πλείους πρὶν γενέσθαι τὸν πόλεμον τὸν πρὸς Λυδούς) ...

... non c'è democrazia... quando i ricchi hanno il potere in virtù della loro superiorità numerica, un'oligarchia, come un tempo a Colofone (là infatti la maggioranza della popolazione possedeva grandi proprietà prima che scoppiasse la guerra contro i Lidi)...

Aristot., *Pol.* 1132 C

καὶ Πολύμνηστον τὸν Κολοφῶνιον τὸν μετὰ τούτου γενόμενον τοῖς αὐτοῖς χρήσασθαι ποιήμασαν.

(Omero e Terpanδρο adattarono temi per flauto e poesia in metrica) e anche Polimnesto di Colofone, vissuto più tardi, usò lo stesso tipo di componimenti.

1133 A

γεγονέναι δὲ καὶ Πολύμνηστον ποιητὴν, Μέλητος τοῦ Κολοφωνίου υἱόν, ὃν [Πολύμνηστον] *** τε καὶ Πολυμνήστην νόμους ποιῆσαι.

E ci fu anche il poeta Polimnesto, figlio del colofonio Meleto, che compose dei temi musicali.

1143 A

τόνων γούν τριῶν ὄντων κατὰ Πολύμνηστον καὶ Κακάδαν, τοῦ τε

Δωρίου καὶ Φρυγίου καὶ Λυδίου

I toni erano dunque tre secondo Polimnesto e Sakadas: il dorico, il frigio e il lidio.

1143 D

Καὶ Πολύμνηστος δ' αὐλωδικούς νόμους ἐποίησεν· εἰ δὲ τῷ Ὀρθῶ νόμῳ ἐν τῇ μελοποιίᾳ κέχρηται, καθάπερ οἱ ἄρμονικοὶ φασιν, οὐκ ἔχομεν [δ'] ἀκριβῶς εἰπεῖν· Anche Polimnesto compose ritmi per flauto, ma non abbiamo modo di appurare se egli, come affermano gli armonici, si fosse servito anche del ritmo Retto nelle sue composizioni.

Strab. VI.1.14

εἶθ' Ἡράκλεια πόλις μικρὸν ὑπὲρ τῆς θαλάττης, καὶ ποταμοὶ δύο πλωτοὶ Ἐκιρὸς καὶ Σίρις, ἐφ' οὗ πόλις ἦν ὀμώνυμος Τρωική· χρόνῳ δὲ τῆς Ἡρακλείας ἐντευθεν οἰκαθέρησεν ὑπὸ Ταραντύων, ἐπίκειον αὐτῇ τῶν Ἡρακλειωτῶν ὑπήρξε· διέχευε δ' Ἡρακλείας μὲν τέτταρας καὶ εἴκοσι σταδίους, Θουρίων δὲ περὶ τριακοσίους τριάκοντα. τῆς δὲ τῶν Τρώων κατοικίας τεκμήριον ποιοῦνται τὸ τῆς Ἀθηνᾶς τῆς Ἰλιάδος ἕξαστον ἰδρυμένον αὐτῶν, ὅπερ καταμύσαι μυθεύουσιν ἀποσπασμένων τῶν ἱκετῶν ὑπὸ Ἰώνων τῶν ἐλόντων τὴν πόλιν· τοίτους γὰρ ἐπελθεῖν οἰκήτορας φεύγοντας τὴν Λυδῶν ἀρχήν, καὶ βία λαβέν τὴν πόλιν Χώνων οὐσαν, καλέεσθαι δὲ αὐτὴν Πολίειον· δείκνυσθαι δὲ καὶ ἴδιν καταμύσον τὸ ἕξαστον.

Poi c'è la città di Eraclea, di poco sopra il mare, e due fiumi navigabili, l'Aciris e il Siris, sul quale sorge una città omonima di una della Troade; col tempo poi Eraclea fu fondata dai Tarantini e Siris servì da porto degli Eracleoti. Essa dista da Eraclea 24 stadi e da Turi circa 330. A prova del fatto che qui si insediarono dei Troiani adducono la presenza del simulacro di Atena Iliaca, che secondo la leggenda avrebbe chiuso gli occhi quando alcuni supplici furono strappati via da esso ad opera degli Ioni che avevano preso la città. Questi Ioni, infatti, vennero ad abitare qui per sfuggire al dominio dei Lidi e si impadronirono con la forza della città che allora apparteneva ai Coni, dando ad essa il nome di Polieion: anche oggi si suole mostrare quel simulacro, con gli occhi chiusi.

Suda, s.v. Χρυδὸς Κολοφώνιος: οἱ Κολοφώνιοι τὸν κάλλιτον χρυσὸν εἰργάζαντο· καὶ γὰρ πολὺ φασι παραλλάττειν τοῦ ἄλλου τὸν Κολοφώνιον χρυσόν. καὶ τάχα ἴσως οἱ ἐκπεσόντες τῆς οὐκείας Λυδῶν τὰ περὶ Θράκην καὶ Στρυμόνα χρύσεια κατέσχον· μέταλλα σὺν πινυτῶνων καὶ ἐσπούδασαν περὶ τὸν χρυσόν.

Oro colofonio. I Colofonii realizzavano l'oro più bello e infatti esso veniva scambiato con molto oro di altro tipo; infatti quelli che erano stati cacciati dalla patria dai Lidi possedettero le miniere d'oro di Tracia e dello Strimone insieme ad alcuni Ioni, e si dettero da fare per l'oro.

Polyaen. VII.2.2

ΑΛΥΑΤΤΗΣ.

Ἄλυαττης Κυμμερίων ἐπιστρατευσάντων ἀλλόκοτα καὶ θηριώδη σώματα ἔχόντων μετὰ τῆς ἄλλης δυνάμεως καὶ τοὺς ἀλκιμωτάτους κύνας ἐπὶ τὴν μάχην ἐξήγαγεν, οἳ προσπλακέντες τοῖς βαρβάροις ὡς θηρίους πολλοὺς μὲν αὐτῶν διέφθειραν, τοὺς δὲ λοιποὺς φεύγειν αἰσχυρῶς ἐβιάσαντο.

Ἄλυαττης Κολοφωνίους πολλὴν δύναμιν ἱππικὴν ἔχοντας ἀφελέσθαι βουλόμενος τοὺς ἵππους συμμαχίαν πρὸς αὐτοὺς ἐποιήσατο καὶ τὰς ἐκ τῶν στρατειῶν ὠφελείας ἀεὶ μείζονας ἔνεμε τοῖς ἱππέυσι. τέλος δὲ ὁ μὲν ἐν Σάρδεσιν ἦν λαμπρὰν ἀγορὰν αὐτοῖς παρασκευάζων καὶ διπλῆν τὴν μισθοφορὰν ἐτοιμάζων, οἱ τοῖς ἱπποκόμοις παραδόντες τοὺς ἵππους εἶσω τειχῶν παρήλθον ἐπὶ τὴν διπλῆν μισθοφορὰν σπουδῇ θέοντες.

Ἄλυαττης τὰ τεύχη κλείσας, τοὺς ἰδίους ὀπλίτας περιτῆσας ἀπέκτεινε τοὺς ἱππέεις ἅπαντας καὶ τοὺς ἵππους αὐτῶν τοῖς ἰδίοις ὀπλίταις ἔδωκεν. I Cimmeni stavano muovendo guerra col loro fisico strano e selvaggio e tutte le altre loro forze. Aliatte condusse alla battaglia i cani più forti, i quali aggredirono i barbari come se fossero state le loro prede e ne fecero a pezzi molti e costrinsero gli altri ad una fuga vergognosa.

I Colofonii avevano una grande forza di cavalleria e Aliatte voleva sottrarre loro i cavalli e così fece con loro alleanza e dava ai cavalieri il bottino delle spedizioni, il quale era sempre più grande. Infine preparò per loro a Sardi uno splendido mercato ed era pronto a dare loro il doppio del soldo; quelli, consegnati i cavalli agli stallieri fuori le mura, andarono per prendere il soldo doppio correndo in fretta. Aliatte chiuse le mura, circondò coi suoi opliti e fece uccidere tutti i cavalieri e diede ai suoi opliti i loro cavalli.

Nic.Dam. FGH 90, F 64

“Ὅτι Ἄλυαττης ὁ Σαδύαττεω υἱὸς, βασιλεὺς Λυδῶν, ἕως μὲν νέος ἦν, ὑβριετῆς ἦν καὶ ἀκόλαστος. ἐφθὰς δὲ εἰς ἄνοδρα (1), σωφρονέστατος καὶ δικαιοτάτος. Ἐπολέμησε δὲ Κυμνησίοις, καὶ εἴλεν αὐτῶν τὸ ἄστυ.

Aliatte, figlio di Sadiatte, re dei Lidi, fintanto che fu giovane era violento e intemperante, ma quando divenne uomo divenne molto saggio e giusto. Fece guerra con gli Smirnei e ne prese la città bassa.

CARIA

Nic.Dam. FGH 90, fr. 65

“Οτι Ἀλυάτιης ὁ Καδυάτιττω υἱός, βασιλεὺς Λυδῶν, ἕως μὲν νέος ἦν, ἰβριετής ἦν καὶ ἀκόλαστος. ἐφβάς δὲ εἰς ἄνδρα, σωφρονέστατος καὶ δικαιοτάτος. Ἐπολέμησε δὲ Σμυρναίοις, καὶ εἶλεν αὐτῶν τὸ ἄστυ.

“Οτι Ἀλυάτιης ὁ Κροίσου πατήρ, τοῦ Λυδῶν βασιλέως, ἐπὶ Καρίαν στρατεύων, περιήγγειλε τοῖς ἑαυτοῦ στρατὸν ἄγειν εἰς Σάρδεϊς ἐν ἡμέρᾳ τακτῆ, ἐν οἷς καὶ Κροίσω ὅσπερ ἦν αὐτοῦ πρεσβυτάτος τῶν παίδων, ἄρχων ἀποδεδειγμένος Ἀδραμυττίου τε καὶ Θήβης πεδίου. Ὁ δὲ, ὡς φασιν, ὑπὸ ἀκολασίας οὐχ ὀδός τε ἦν, καὶ πῶς διεβέβλητο πρὸς τὸν πατέρα. Βουλόμενος δὲ ἐν τῷδε τῷ ἔργῳ ἀπολύσασθαι τὰς αἰτίας, καὶ ἀπορῶν ὁπότεν μισθώσαιτο ἐπικούρους (μισθωτοῖς γὰρ ἐχρώντο), ἤλθεν ἐπὶ Καδυάτιτην τὸν ἔμπορον, πλουσιώτατον Λυδῶν ὄντα, δανείζεσθαι βουλομένου. Ὁ δὲ αὐτὸν πρῶτον μὲν ἀναμένειν ἐκέλευσε πρὸ τῶν θυρῶν, ἄχρι λούσῃται· μετὰ δὲ, ἐντυγχάνοντι ἀποκρίνεται, ὅτι πολλοὶ παῖδες εἶεν Ἀλυάτιη, οἷς πάσιν εἰ δείξοι αὐτὸν ἀργύριον δίδόναι, οὐκ ἐξαρκέσει· οὐκ οὖν δοῦνα δεομένῳ Κροίσου δέ, ἀποτυχόντα τὰνθυρωτοῦ, εἰς Ἐφεσον ἀφικέσθαι κατὰ ζήτησιν ἀργυρίου. Καὶ τότε μὲν εὐξέσθαι τῇ Ἀρτέμιδι, εἰ βασιλεύσειε, τὸν οἶκον ἅπαντα καθιερώσειεν τοῦ ἐμπορίου. Ἦν δὲ τις Κροίσω φίλος, ἀνὴρ Ἴων, ὄνομα Παμφάης, υἱὸς Θεοχαρίδου εὐ μάλα εὐπόρου. Οὗτος ὄρων τὴν Κροίσου σπουδὴν, ἐδεήθη τοῦ πατρὸς χιλίους στατήρας δοῦναι οἱ πάσῃ μηχανῇ τυχῶν δὲ παρ’ αὐτοῦ, δίδωαι Κροίσω. Ἀιθ’ ὧν μέγαν τε αὐτὸν Κροίσος ἕτερον ἐποίησε, βασιλεὺς γενόμενος, καὶ εἰς τὴν ἀκρόπολιν εἰσαγαγῶν ἄμαξαν αὐτῷ ἔδωκε μεστὴν χρυσίου· τὸν δὲ τοῦ ἐμπορίου οἶκον Ἀρτέμιδι καθιέρωσε, καὶ αὐτὰ τὰ θεμέλια ἀποδόμενος διὰ τὴν εὐχὴν, ὡς μηδὲν λείπεται. Ὁ δὲ Κροίσος τοὺς χιλίους λαβὼν χρυσοῦς, στρατευμὰ τε ἤγειρε, καὶ πρῶτος εἰς τὴν κυρίαν ἡμέραν ἄγων ἐδείξε τῷ πατρὶ, καὶ συνεισέβαλεν εἰς τὴν Καρίαν. Κρείττων δὲ ἐξ ἐκείνου τοῦ ἔργου πῶν αὐτὸν διαβαλλόντων γίνεται.

Aliaite, padre di Creso, re di Lidia, fece una spedizione militare contro la Caria e ordinò ai suoi di condurre truppe a Sardi in un dato giorno, e fra gli altri lo ordinò anche a Creso, suo figlio maggiore ed era stato nominato governatore di Adramittio e della piana di Tebe. Costui, come dicono, non era in grado di farlo per la sua intemperanza, e così era oggetto di critiche di fronte al padre. Volendo in questa impresa liberarsi dalle accuse e non sapendo dove trovare mercenari in suo aiuto (infatti essi usavano i mercenari), andò dal mercante Sadiatte, il più ricco dei Lidi, con l'intenzione di prendere denaro ad interesse. Quello gli ordinò dapprima di fermarsi davanti alla porta finché non si fosse lavato. Poi lo incontrò e gli rispose che Aliatte aveva molti figli e se gli fosse toccato di dare denaro a tutti loro non ne avrebbe avuto abbastanza e che dunque non gliene avrebbe dato, anche se lo chiedeva. Creso, deluso da quell'uomo, arrivò a Efeso alla ricerca di denaro. Fece allora una preghiera ad Artemide promettendo che, se fosse diventato re, avrebbe consacrato tutta la casa del mercante. Creso aveva un amico, un uomo di Ionia, di nome Pamphaes, figlio del ricchissimo Theocharides. Costui, vedendo la sollecitudine di Creso, chiese al padre di dargli in qualunque modo 1000 stateri, ed essendoci riuscito, li diede a Creso. Per questo Creso poi lo tenne in gran considerazione quando divenne re e lo condusse all'acropoli per dargli un carro pieno d'oro. Consacrò ad Artemide la casa del mercante e consegnò tutto ciò che vi era depositato in modo che non mancasse niente. Creso, ricevuti i 1000 stateri d'oro, radunò un esercito e per primo nel giorno valido lo condusse, lo mostrò al padre ed invase la Caria. Con questa impresa si dimostrò superiore ai suoi detrattori.

CNIDO

Plut., *De Her.mal.* 22 = 860 B

Perché mai i Corinzi erano arrabbiati con i Samii che volevano salvare i figli dei Corciresi ma non erano in grado di farlo, e invece non movevano accuse ai Cnidii che li salvarono e li restituirono? E in effetti i Corciresi non hanno molto da dire dei Samii in proposito, ma si ricordano dei Cnidii e ci sono presso di loro onori ed esenzioni fiscali e decreti relativi ai Cnidii. Essi infatti giunsero per mare, cacciarono dal tempio le guardie di Periandro, presero i figli e li accompagnarono a Corcira, come ha raccontato lo storico Antenoré nelle sue “Storie Cretesi” e Dionisio di Calcide nelle “Fondazioni”.

Diod. V.9.1-4

Κνίδιοι τινες καὶ Ρόδιοι διαρεστήσαντες τῇ βαρύτητι τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν βασιλέων ἔγνωσαν ἀποικίαν ἐκπέμπειν. διόπερ προστηράμενοι εφῶν αὐτῶν ἡγεμόνα Πένταθλον τὸν Κνίδιον, ὃς ἦν ἀναφέρων τὸ γένος εἰς Ἴππότην τὸν ἀφ’ Ἡρακλέους γεγονότα, κατὰ τὴν ὀλυμπιάδα τὴν πεντηκοστήν, ἦν ἐνῆκα ἐτάδιον Ἐπιτελίδας Λαίων... προσπλευσάντων δ’ αὐτῶν τῇ Λιπάρα καὶ φιλόφρονος ἀποδοχῆς τυχόντων, ἐπέειπθησαν κοινῇ μετὰ τῶν ἐγχωρίων κατοικῆσαι τὴν Λιπάραν

Molti anni dopo di nuovo le isole (Lipari) erano deserte e alcuni Cnidii e Rodii, malcontenti della durezza dei re dell' Asia, decisero di dedurre una colonia. Perciò si scelsero come capo il cnidio Pentatlo, che faceva risalire la sua stirpe ad Ippote, nato da Eracle, nell' Olimpiade cinquantesima I, alla quale vinse la corsa dello stadio Epitelida lacone...
Fecero vela alla volta di Lipara ed ottennero un' accoglienza benevola e così furono convinti ad abitare Lipara insieme agli indigeni.

Her. I.74

Dopo qualche tempo, dato che Aliatte si rifiutava di soddisfare le richieste di Ciassare di consegnare gli Sciti, fra Lidi e Medi scoppiò una guerra, lunga cinque anni, nei quali varie volte i Medi sconfissero i Lidi e varie volte i Lidi sconfissero i Medi; in quella guerra ebbe luogo anche una battaglia notturna. Mantenero un sostanziale equilibrio fino alla fine del conflitto, al sesto anno di lotta, quando, durante una battaglia, nell' infuriare degli scontri, improvvisamente il giorno si fece notte. Questa trasformazione del giorno era stata preannunciata agli Ioni da Talete di Mileto, che aveva previsto come scadenza proprio l'anno in cui il fenomeno si verificò. Lidi e Medi, quando videro le tenebre sostituirsi alla luce, smisero di combattere e si affrettarono entrambi a stipulare un trattato di pace. I mediatori dell'accordo furono Siennesi di Cilicia e Labineto di Babilonia. Costoro sollecitarono anche un giuramento solenne e combinarono un matrimonio incrociato: stabilirono che Aliatte concedesse sua figlia Arieni al figlio di Ciassare Astiage, perché se non ci sono solidi legami di parentela i trattati, di solito, non durano. Presso questi popoli il rituale del giuramento è identico a quello greco: in più si praticano una incisione sulla pelle del braccio e si succhiano a vicenda un po' di sangue.

CRESO

Her. I.92

Τὰ μὲν νυν ἐς τε Δελφοὺς καὶ ἐς τοῦ
'Αμφιάρεω ἀνέθηκε οἰκίᾳ τε ἔοντα καὶ
τῶν πατρῶων χρημάτων ἀπαρχήν, τὰ δὲ
ἄλλα ἀναθήματα ἐξ ἀνδρῶς ἐγένετο οὕτως
ἔχθροῦ, ὅς σ' ἴπριν ἢ βασιλεύειαι
ἀντιστασίῳ τε κατεστήκειε εὐσπεύδων
Πανταλέοντι γενέσθαι τὴν Λυδῶν ἀρχήν.
Ὁ δὲ Πανταλέων ἦν Ἀλυάττεω μὲν πατρὸς,
Κροῖκου δὲ ἀδελφεὸς οὐκ ὁμομήτριος·
Κροῖκος μὲν γὰρ ἐκ Καίσιρος ἦν γυναικὸς
'Αλυάττι, Πανταλέων δὲ ἐξ Ἰάδος. Ἐπέτρε
δὲ δόντος τοῦ πατρὸς ἐκράτησε τῆς ἀρχῆς
ὁ Κροῖκος, τὸν ἀνθρώπων τὸν
ἀντιπρήσσοντα ἐπὶ κνάφου ἔλκων
διέφθειρε, τὴν δὲ οὕτως αὐτοῦ ἔπι
πρότερον καταρώσας τότε τρόπον τῷ
εἰρημένῳ ἀνέθηκε ἐς τὰ εἴρηται.

Le offerte a Delfi e al tempio di Anfiarao erano costituite da oggetti suoi personali, derivanti dal patrimonio paterno; tutte le altre provenivano dal patrimonio di un nemico, il quale, prima che Creso salisse al potere, gli si era opposto caldeggiando l'ascesa al trono di Pantaleonte. Pantaleonte era figlio di Aliatte e fratello di Creso, ma non per parte di madre: Creso era figlio di Aliatte e di una donna caria, Pantaleonte di una donna ionica. Creso, quando ottenne il potere per conferimento paterno, uccise il suo oppositore facendolo torturare a morte; i suoi beni poi in base a un voto precedente li dedicò nel modo che si è detto nei templi sopra indicati.

Nic.Dam. FGH 90, fr.65

Aliatte, padre di Creso, re di Lidia, fece una spedizione militare contro la Caria e ordinò ai suoi di condurre truppe a Sardi in un dato giorno, e fra gli altri lo ordinò anche a Creso, suo figlio maggiore ed era stato nominato governatore di Adramittio e della piana di Tebe. Costui, come dicono, non era in grado di farlo per la sua intemperanza, e così era oggetto di critiche di fronte al padre. Volendo in questa impresa liberarsi dalle accuse e non sapendo dove trovare mercenari in suo aiuto (infatti essi usavano i mercenari), andò dal mercante Sadiatte, il più ricco dei Lidi, con l'intenzione di prendere denaro ad interesse. Quello gli ordinò dapprima di fermarsi davanti alla porta finché non si fosse lavato. Poi lo incontrò e gli rispose che Aliatte aveva molti figli e se gli fosse toccato di dare denaro a tutti loro non ne avrebbe avuto abbastanza e che dunque non gliene avrebbe dato, anche se lo chiedeva. Creso, deluso da quell'uomo, arrivò a Efeso alla ricerca di denaro. Fece allora una preghiera ad Artemide promettendo che, se fosse diventato re, avrebbe consacrato tutta la casa del mercante. Creso aveva un amico, un uomo di Ionia, di nome Pamphaes, figlio del ricchissimo Theocharides. Costui,

vedendo la sollecitudine di Creso, chiese al padre di dargli in qualunque modo 1000 stateri, ed essendoci riuscito, li diede a Creso. Per questo Creso poi lo tenne in gran considerazione quando divenne re e lo condusse all'acropoli per dargli un carro pieno d'oro. Consacrò ad Artemide la casa del mercante e consegnò tutto ciò che vi era depositato in modo che non mancasse niente.

Plut., De Pyth. or. 401 E

C'è una cosa che non hai detto – interrompe una delle guide – che, cioè, Creso fece realizzare e dedicò in questo luogo anche l'immagine aurea della formaia. E Teone: “Sì, - confermò – senonché non intese con questo schermire il santuario, ma ebbe una nobile e giusta causa per agire così. Si dice infatti che Aliatte, padre di Creso, avesse preso una seconda moglie ed avesse allevato altri figli; essa attentò a Creso, diede un veleno alla formaia e le ordinò di impastare con esso il pane e di darlo a Creso. Ma la formaia di nascosto lo disse a Creso e somministrò il pane ai figli di quella. Creso regnò al posto di questi e, in ricambio di questo beneficio, volle così testimoniare al dio la sua gratitudine; e fu nobile azione la sua.

Efeso

Aelianus, Varia historia III.26

Pindaro, figlio di Melas e di una figlia del lidio Aliatte, ottenuta la tirannide di Efeso, era duro nelle punizioni e inesorabile, ma per il resto risultava essere patriota e saggio e pose molta attenzione a che la patria non fosse schiava dei barbari. E in tal modo senza dubbio dispose le cose. Infatti, poiché Creso, che era suo zio per parte di madre, stava sottomettendo la Ionia e aveva mandato a lui un'ambasceria dicendo che Efeso si sottomettesse a lui, egli non ubbidì e Creso assediò la città. Poiché una delle torri, quella chiamata “del traditore”, era stata abbattuta e il dramma era davanti ai loro occhi, Pindaro suggerì agli Efesini di legare corde dalle porte e dalle mura e attaccarle alle colonne del tempio di Artemide, come se la città fosse un dono votivo ad Artemide e procurando con ciò ad Efeso l'invulnerabilità. Egli consigliò di andare a chiedere la cosa al Lido. Gli Efesini misero innanzi il loro diritto di supplici, e Creso rise e accolse benevolmente lo stratagemma, concesse agli Efesini la salvezza e la libertà, ma ingiunse a Pindaro di abbandonare la città. . Questi non controbatté, prese con sé gli amici che volevano andare con lui, lasciò in deposito alla città il figlio e gran parte dei beni, nominando Pasicles, uno dei suoi amici, tutore dei figli e dei beni e se ne andò nel Peloponneso, scambiando una vita da tiranno con un esilio volontario per non rendere la patria schiava dei Lidi.